

**LA PRIMA PSICHE
DI PIETRO
TENERANI A
MADAMA ADELAIDE
CALDERARA...**

Pietro Giordani



LA PRIMA PSICHE

DI

PIETRO TENERANI

A MADAMA

ADELAIDE CALDERARA BUTTI



FIRENZE

TIPOGRAFIA DI LUIGI PEZZATI

1836.

Firenze 1. Novembre 1826.

In casa della Signora Carlotta de' Medici Lenconi ho conosciuta, ed ho più volte veduta una giovinetta di quattordici in quindici anni, bellissima; che proprio è fatta per essere contemplata. Nè altro si può che mirarla, con ammirazione, con affezione, con desiderio di rivederla: ma non potete sperare ch'ella vi ascolti; molto meno che vi risponda, tutta occupata da una malinconia, che per verità in quel grazioso e caro volto vien bella e cara. Noi parliamo di lei molto: niuno oserebbe parlarle; perchè niuno presume di saperla consolare.

Tanto bella e tanto giovinetta aver già gustato l'amaro della vita ! Or quali speranze debbe avere dell'avvenire? Possiamo prometterle che s'ella non sarà felice ne dolerà a molti ; ma chi può rassicurarla che prospero e lieto continuamente le correrà il lungo viaggio che le rimane ; se già sui primieri passi la colse l'avversità ; e non fu punto pietosa a così nuove bellezze , che ogni uom vorrebbe adorare ? Quante volte ho desiderato che voi la vedeste , buona e bella Adelaide ; certissimo che voi , gentile tanto ed egregiamente buona , le diverreste pietosa e amica subito. E'l desiderio mi si è rinnovato in questi giorni più forte ; poichè , per cortesia ed amicizia della medesima dama , ho potuto conoscere , venuto di Roma , il padre della fanciulla ; il quale ho trovato (come già e un mio ragionevole immaginare e'l dire di molti me lo figuravano) degno veramente di gloriarsi di tanto maravigliosa e amabile figliuola : eccellente uomo d'ingegno e d'animo Pietro Tenerani , che diede al mondo quest' angioletta col nome di Psiche.

Nè crediate , cara Adelaide , ch'io abbia cominciato per giuoco parlandovi di lei , non come di statua , ma come di persona viva : perchè io vi giuro ch'ella parrebbe a voi come a noi pare creatura vera , e non simulacro : nè per aspettare , o certo bramare da lei le parole vive chiedereste ch'ella si animasse (che mostra non bisognarle) ; ma solo che da lei partisse , cagione ma-

nifesta del silenzio, la malinconia. Pochi veramente furono gli scultori che, discacciato dalle figure il rigor freddo del sasso, sapessero porvi una molle e tepida carne, con quelle delicate apparenze del moto interiore le quali certificano presente la vita. Come una eccellenza d'ingegno e d'arte ciò possa lo mostrò più di tutti il divino Canova: nè voi avrete dimenticato uno stupendo esempio che ne vedeste meco in Ginevra; quando invidiavamo il nobile uso della ricchezza al generoso e dotto Signor Fabre: il quale per ottenere quel gruppo di Adone e Venere (che già fu dei Berio napolitani) e ornarne la patria, venne allo spendere più animoso che l'imperatore Alessandro. Ora credereste viver l'anima del Canova in questo successor suo giovane: così anch'egli non ci mette innanzi marini effigiati, ma proprio persone; che mostrandosi partecipi di senso, e però tragittando più efficacemente in noi gli affetti che rappresentano, c'invogliano quasi di significare a loro quel che ci fanno sentire. Egli lavorò a lume notturno questa Psiche; e l'amoroso ricercare della raspa, facendo scomparire ogni intaccatura di scalpello e'l salino luccicare del marmo, indusse la pelle rugiadosa d'una donzella.

Ella è dunque vera e vivente agli occhi nostri, com'ella era nella creatrice fantasia del Tenerani: al quale appariva così smarrita e dolorosa come allora che da Amore, ch'ella amava

tanto, e che mostrava d'averla tanto cara, si trovò d'improvviso abbandonata. Siede la sconsolata, tra dolente e stupita che il suo amico, senza niuna offesa nè colpa di lei, abbia potuto aver cuore di fuggirla. Le bellezze, delle quali fu gelosa Venere e Amore fu innamorato, com' elle uscirono del fallace letto sono ignude; se non quanto le coscie e la destra gamba ricuopre il regal peplo. Fatta dal dolore paurosa in tanta solitudine (poichè perduto il suo unico bene, ella si sente sola nel mondo) com'è proprio delle afflitte e tementi restringendosi tutta in sè, piega la destra gamba dietro la sinistra; la quale dal ginocchio a tutto il piede è nuda: delle mani è abbandonatamente distesa sulla destra coscia la mancina, e sopra lei posa la diritta. La testa è mollemente piegata a quella parte ove sospetta che fuggisse l'ingrato. Ingrato, e assai ingiustamente crudele. Potè sprezzare tale bellezza! Potè offendere tanta innocenza! Oh veramente se accade spesso che troppo e male vegga il desiderio, è pur da dire che si accieca la sazietà.

Ben sapete, ingegnosa giovane, quanto vanamente uom presuma di rappresentare la bellezza con parole: nè io voglio darvi di tale vanità fastidio, col discorrervi quanto è delicato e squisito ed avvenente ogni cosa, dai capegli all' unghie de' piedi, in questa Psiche. Voi tanto esperta del disegno e tanto bene esercitata al dipingere, conoscete qual finezza di parti, e quale

convenenza di tutte insieme è richiesto ad una perfetta formosità: di che potete con più dotto e sicuro giudicio figurarvi, quel che anche i rozzi delle arti sogliono (secondo sua indole e sue consuetudini ciascuno ad un suo modo) immaginare del bello che non vedono. Per avventura sarà men vano a dirvi degli affetti che appajono in questa bellissima, e quelli che da lei s'incuorano in chi la guarda. Qui è dolore, mia buona Adelaide; dolore di amori sfortunati: ma non di Arianna disperata, non di Medea furiosa, non di Fedra tiranna: bellezze arroganti, che dalla vita impararono l'offendere, non il sopportare le offese. Timido e tenero è il dolore di costei; bellezza tanto non insidiosa o superba, e tanto semplice, quanto è tenera l'età: non saprebbe ancora d'esser bella, se primieramente nol credeva all'unico amato, che poi la tradi: ella viene a questo affanno fiero novissima; poichè era tanto inesperta di patire quanto di offendere; e nella mente confusa da questa prima e improvvisa percossa, va cercando trasognata come e perchè tante care dolcezze fuggirono. Ella taciturna e a capo chino pensosa, spenta ogni allegrezza che riluceva in quell'angelico volto, e in vista più vogliosa che ardita di piangere, nè al Cielo nè agli uomini chiede vendetta, neppure aiuto o pietà. E però maggior pietà ne incuora la rea fortuna di questa cara innocente. Oh veramente nati al do-

lore povera generazione umana ! chi presumerà di dover essere dalla natura e dagli uomini privilegiato, se costei, degna d'esser delizia degl'immortali, è così presto offesa ed infelice ? Tremendo mistero di dolore è la vita ! ed invano è volerlo intendere ; invano volere scansarlo. Dunque comporterò il destinato comune, senza querele inutili : e a confortarmi nel cammin cieco ed affannoso alzerò la mente alle idee del bello. A queste mi chiama l'animo, che senza viltà è paziente ; e continuo mi avvisa di contrapporre alla malignità di natura e di sorte, e alla iniquità degli uomini, la non domabile potenza del mio pensiero : a queste mi richiama spesso l'ufficio pietoso e santo degli artisti ; veri benefattori, verissimi e consolatori e maestri del genere umano. I quali non mi annoiano con precetti, nè declamazioni : mi fanno ammonitore di me stesso ; creando uno spettacolo che mi attragga, e dal quale mi discenda al cuore un affetto, che per entro dilatandosi e durando vi faccia germinare savi ed operabili pensieri. Essi m' insegnarono a compormi d' idee un mondo migliore ; nel quale colla miglior parte dell' animo posso ripararmi, e godere una vita interiore, separata al possibile da questo mondo miseramente stolto il quale flagella di me cotidianamente la vita esterna, che io per necessità ma senza resistenza gli abbandono. Oh quanto odioso e da non tollerare ci diverrebbe il

vivere, se mai le arti del bello ci fuggissero! E sarà credibile, sarà possibile viver oggi in Europa chi vorrebbe sterminarle?

.

Ora vedendo lui (1) dover essere levato da giusta fama tant' alto, che farà le genti curiose de' suoi principii; reputo opportuno di avvertire che la Psiche della quale vi ho parlato fu delle sue invenzioni la prima ch'egli ponesse in marmo. Certamente non gli era nuovo il lavoro del marmo; nel quale ricopiando altre opere si era esercitato: e come avesse appreso a condurlo si vede in questa; che non mostra mano di principiante, ma di maestro: fatta da lui nel 1816, due anni dappoi ch'era passato dalle strettezze carraresi a Roma. La quale opera avendo veduta il Metternic, desiderò possederla. Ma l'artista, che già l'aveva promessa alla dama Lenzoni, stimò giusto che sua Altezza aspettasse, finch'egli avesse soddisfatto alla fede e all'amicizia; e per lui fece una seconda Psiche nel 1819. Un'altra n'ebbe poi il principe Estherazy: una quarta rimane presso il facitore. Tutte tre, con poche e leggeri differenze nella testa e nel drappo, somigliano così la prima che non appaiono copiate ma ripetute.

Certo vi parrà, buona Adelaide, bello ed amabile argomento dell'indole di questo artista

(1) Il Tenerani.

l'aver preso per suo primo subietto a figurare la prima afflizione di un cuore innocente. Nè dobbiamo credere che solo intendesse ad uno sfogo dell'animo proprio; ma anche a darci util documento, provocandoci a quelle considerazioni che la dolorosa esperienza già dee aver più volte suggerite ad uomo per natura affettuososo e per consuetudine meditativo. Ond'è afflitta ed infelice questa garzonetta? dallo avere collocata troppo gran parte di sua felicità fuori di sè stessa, e abbandonatala in arbitrio altrui. Nè poteva, per la età, conoscere questo pericolo comune e danno certissimo a tutti i buoni; a' quali vien da natura il confidarsi e l'abbandonarsi. Nè questa caduta la preserverà dal ricadere; perchè la semplicità della mente non raggiunge le origini del male. Oh se per tempo un savio ed esperto della vita le avesse amorevolmente detto, Anima sincera e bisognosa di amare, io voglio che tu possa godere di tua bontà, nè debba aver cagione di pentirtene; io ti sarò scorta per lo cammino sdrucchiolevole nel quale entri, e ti mostrerò l'arte di esser buona, cioè la circospezione e misura di usare bontà senza tuo nocumento. Sappi che per malvagità naturale di molti, e per leggerezza di moltissimi, a chiunque è benefico e amante occorre inevitabile l'ingratitude. Di questa è una maniera che il savio può non curare; e un'altra che l'affettuososo non può sopportare. Nè farebbe per l'uman genere povero e tra-

vagliato che, per non provare ingrati, il buono si privasse del sommo piacere di operare il bene: ma nè anco è degno che per altrui profitto si sottoponga il buono a fierissimi tormenti. L'ingratitude a' benefizi non turba il savio, che già se l'era pronosticata, e sa condonarla alla nota e non medicabile infermità della natura umana, la quale è immersa nella malvagità della natura universale: e può egli facilmente usare questa indulgenza, perchè nel beneficare esercitò e non minui sè stesso. Ma ben si può cansare ossia prevenire l'ingratitude agli affetti; la quale è tanto ingiuriosa e tanto dolente al cuor generoso, che per altrui non cura sè medesimo. Ti studierai dunque di essere ai benefizi facile e pronta; ma dello aggiungere all'opera servigevole una più speciale affezione verso colui cui sovviene, sarai lenta e circospetta e misurata. Per fare beneficio cercherai se altri sia veramente bisognoso, e ti basterà che non sia straordinariamente tristo: ma per porre amore guarderai molto bene che sia degnissimo; nè ciò crederai leggermente alle apparenze, nè al giudizio altrui, nè pure leggermente a te stessa. Troppo ti costerebbe l'ingannarti. Così godrai una contentezza nobilissima di elevarti verso la natura divina; alla quale (secondo l'aurea parola di quel sovrano dell'antica sapienza italiana) niente più ci accosta che l'essere veritieri e benefici; e non ti avverrà di perdere il tuo massimo bene per sollecitudine imprudente dello

altrui. Ma dov'è l'avveduto e pratico, il quale dimostri con semplici ed efficaci ragioni quest'arte sì necessaria all'esercizio di bontà? E così abbandonata l'umana generazione a cieche voglie ed esempi dannosi; la maggior parte ha di sé unicamente gran cura, di tutti gli altri disprezzo; un'altra parte non per superba durezza fugge di soccorrere a' necessitosi, ma per timore di essere offesa da ingrati; una molto minor parte, preziosa ed infelice, mentre incautamente si abbandona a movimenti del cuore spontanei, si precipita ad affanni sì violenti che la sforzano di portare invidia non che a miserissimi anche a scellerati. Conciossiachè qual mai iniquo provò sì acuti morsi della sua rea coscienza, che assai più crudelmente non trafiggano un cuore amoroso i dispregi della sconoscenza? E di qui trionfano e di magna sapienza si esaltano i vilissimi egoisti; ed insultano alla follia misera de' buoni che della bontà (o piuttosto dell'incautela) colgono sì velenosi frutti. E tale è la condizione del mondo; oceano tempestoso di mali; non veramente innavigabile, ma a cui manchi animo e scienza preparato naufragio.

Ritornò un'altra volta il Tenerani alla bellissima e sfortunata nuora di Venere: ma (credo) non per altro intendimento che di glorificare la sua arte, col superare una estrema difficoltà; rappresentando un'altra non meno miserabile ma assai strana sventura della povera Psiche: quando

ritornante da' regni infernali , dove l' aveva mandata una perfida commissione della suocera implacabile ; e riportandone l' arcana pisside che le aveva data Perséfone , si lascia vincere da curiosità (chi non la perdonerebbe al sesso e a tanta giovinezza?) e scoperchiato il bossolo, sopraffatta dal tartareo vapore uscitone, cade svenuta. Nella quale opera dicono mirabilmente vinto dallo statuario un difficile sommo ; con istupore di chiunque vede e si accorge che la donzella , giacente senza niun moto nè segno di vita , non è morta , non è addormentata , ma tramortita.

Non vi parlerò delle altre opere che il Tene-rani, dappoichè si fece palese al mondo come artista , ha condotte in questi dieci anni , varie di subietto , varie di forma , varie di stile ; bassi rilievi , statue , monumenti sepolcrali : e dirò solamente che a tutti quanti la videro è paruta maravigliosa non che bellissima la tavola rappresentante in mezzo rilievo il martirio (1), che poco innanzi vi accennai. La quale istoria , a petizione di Madama Recamiera , prese dal romanzo intitolato de' martiri dal visconte di Chateaubriand: e si portò egregiamente , sì nella fina bellezza de' corpi e sì nella potente dimostrazione degli animi : perchè incontro alla stupida ferocia del bestiario , come di animale assuefatto agli spettacoli atroci, il quale schiuse la fiera , che furiosa

(1) Di Eudòro e di Cimòdoce.

di fame si avventa agli esposti; si vede tutta tremare la giovane, e chiusi gli occhi all'orribil morte imminente ristringersi al suo fedele, quasi domandandogli o scampo o coraggio; e lui darle colle braccia estremo segno di amore, poichè aiuto non può; ed alzare gli occhi e tutta l'anima al cielo, donde aspetta forza e premio. Nè basta al Tenerani il travagliarsi nelle diverse opere che gli vengono domandate; che lo diletta pascere il fecondo ingegno coll'immaginare di varie invenzioni, degnissime certo di passare ad effetto: tra le quali ci parve assai nobile e ricco di poesia il suo concetto per un mausoleo al Tasso.

Ora, se volete, dell'aspetto suo, dell'indole, de' costumi, dirò brevemente quello che ho veduto e udito. Statura giusta, di corpo magro e agile; complessione delicata. Fronte ed occhi azzurri d'uomo che è ricco di nobili pensieri; bocca d'uomo che abonda in bontà. Come di buono e pensoso non lieta la faccia; nel sorridere più affettuoso che allegro. Maniere semplici, con decoro e soavità. Parole poche, modeste, gravi, credibili testimonii d'animo pienamente sincero, e non mezzanamente erudito. Non cupidità, non ambizioni: tutto dell'arte; degno di averla sposata. A' mali altrui tenero, non debole ne' proprii. Pronto e largo a' benefizi; delicatissimo e sovrabondante nella riconoscenza de' servigi ricevuti. Ne' mali pubblici tacito, ma non già indolente. Dall'adulare o biasimare altrui, dal cercar

lodi a sè stesso parimente lontano ; come chi si sente fatto ad opere da durare , e non a vane transitorie opinioni. E non per ciò con parole velo raffiguro abbastanza : forse era meglio dirvi con più brevità , che la cara Adelaide assuefatta sino dagli anni di puerizia a vivere familiarmente con uomini di primaria fama e grandezza , al vedere il Tenerani lo stimerebbe degno di riverenza e di amore : e trovando in tanto valore tanta bontà , compatirebbe cordialmente alle sue sventure. Chè dolentissimo gli è stato perdere un fratello , giovane ch'egli allevava con grande amore e grandi speranze nell'arte. Nè la invidia nè la ingratitude sono mancate (come potevano mancare?) a chi ha tanto d'ingegno, e tanto di bontà. E alle fatiche e ai travagli del corpo e della mente non è abbastanza valida e spesso cede la sanità. Ma gliene speriamo pur tanta ch'egli possa mantenere all'Italia quel principato delle arti , che invano le invidiano e vorrebbero contenderle altre genti meno sfortunate, ma non più ingegnose. Io gli auguro, poichè somiglia di bontà e d'ingegno al mio Canova, che non gli sia dissimile in quella parte di fortuna la quale fu al divino Canova più cara. Non mancò alla sua felicità l'essere donatore di premii giusti a meriti grandi : nè mancò alla gloria di Giorgio Wasington l'avere dal buon Canova una statua , e quelle memorabili parole : *questa l'ho fatto di cuore , perchè era buono.* Finchè non ricuopra per una quinta volta le no-

stre terre l'oceano, dureranno congiuntamente gloriosi i nomi di Canova e Wasington. Io auguro che il nome di Pietro Tenerani passi all'età future unito e amato col nome di Simone Bolivar.

Non vi dispiaccia, gentile e vereconda giovane, questo insolito di avervi io parlato pubblicamente. Mi perdonerete se, non per vanità, ma per affetto, ho divulgato che mi concedete nome di vostro amico. Nè divulgandolo vi fo disonore, quando si può sapere ch'io cerco l'amicizia di pochi; e non mai per adulazione...

PIETRO GIORDANI.

